



Industria alimentare, primum contrattare

di *Andrea Gambillara*
e *Angelo Paoletta*,
Segreteria nazionale Flai Cgil

Nel precedente rinnovo del CCNL Industria alimentare, avevamo inizialmente sottoscritto il contratto con sole tre associazioni. Così facendo abbiamo dovuto, successivamente, conquistare settore per settore, l'adesione e abbiamo così sperimentato il rischio di implosione del contratto. Alla fine comunque, tre associazioni non aderirono: Assocarni (macellazione), Italmopa (molitorio) e Assalzo (mangimistica). Inoltre, altre due associazioni, Assicca (Salumi) e Unaltalia (Avicolo), ad inizio 2023 inviarono formale disdetta del contratto in scadenza, comunicandoci la loro volontà di avere un contratto specifico delle carni. E quando le associazioni datoriali non firmano o inviano disdetta al contratto, per noi significa che alle lavoratrici e ai lavoratori di quei settori viene messo in discussione il contratto nazionale. Per la FLAI il contratto nazionale deve essere, invece, sempre di tutte e tutti i lavoratori del settore, perché insieme siamo più forti; perché è stato frutto, nella sua storia, di lotte e di giorni e giorni di sciopero. Ai tavoli delle trattative, la forza che possiamo avere è correlata a quanti siamo, in quante aziende siamo, attraverso delegate e delegati, con il massimo coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori. Anche le tre associazioni non firmatarie si erano nel frattempo federate in una associazione di primo livello (Federprima) con l'intento di non partecipare al rinnovo ma chiedendo un tavolo per un contratto specifico. In modo paziente e fermo sulle nostre idee, dopo sette mesi di trattative, respingendo le richieste di sottoscrivere altri contratti di settore, attivando iniziative sindacali importanti (come quella dell'11 settembre a Bologna, dove abbiamo riunito in attivo i delegati dei settori non al tavolo di trattativa) abbiamo difeso l'unicità del contratto, perché per noi non ci sono e non ci saranno mai lavoratrici e lavoratori di serie

A e di serie B. La FLAI, ad un certo punto, ha dovuto assumersi da sola la responsabilità di favorire il ritorno delle tre associazioni (Federprima) al tavolo unico delle trattative. La firma dell'accordo del 1 marzo ha realizzato questo primo importante risultato; un contratto stipulato con tutte e 14 le associazioni del nostro settore. E questo, nei precedenti rinnovi non è stata la normalità. Ricordare questi passaggi è doveroso, perché questo era il mandato ricevuto dall'attivo unitario di maggio 2023, quando approvammo la piattaforma per il rinnovo. E quella piattaforma che poi inviammo alle controparti - ambiziosa e coraggiosa - nel verbale del 1 primo marzo ha avuto risposte su tutti i capitoli. Si sono rafforzati alcuni diritti: il diritto allo studio; per i casi di donne vittime di violenza si è previsto per la lavoratrice il diritto a richiedere il trasferimento, a parità di trattamento, e concrete misure di sostegno a carico della Bilateralità; si è previsto un maggiore periodo di comportamento per i lavoratori disabili; rafforzato il diritto di informazione delle RSU; rafforzati gli strumenti in ambito di salute e sicurezza; ampliati i permessi per la conciliazione di vita/lavoro e rafforzato il welfare contrattuale. Abbiamo, inoltre, iniziato a tracciare due strade: verso la riduzione di orario di lavoro a parità di salario ed il contrasto alla precarietà. Devono continuare ad essere i nostri obiettivi strategici. Sull'orario di lavoro abbiamo aumentato le ROL e rafforzato gli strumenti al secondo livello, per un loro utilizzo collettivo finalizzato ad una nuova organizzazione del lavoro. Si è introdotta una norma che, nei casi di investimenti tecnologici per aumentare la produttività (robotizzazione, digitalizzazione e intelligenza artificiale), consente alle RSU di discutere riduzioni di orario a parità di salario, per mantenere l'occupazione. Sul governo del mercato del *segue a pag. 4*

Io, lavoratrice di Avicoop, esigo tutele e sicurezza

Sono Rkia Artoum, dipendente di Avicoop con altri 1700 compagne e compagni di lavoro. Facciamo parte, per intendersi, del gruppo Amadori. Sono rappresentante dei lavoratori alla sicurezza (Rls) dal 2015, e sono stata eletta per la Flai Cgil nella Rsu due anni fa. In azienda sono capolinea in sala taglio e anche addetta ai cambi postazioni. Vi suonerà nuovo come ruolo, è stato 'creato' grazie alle pressioni dei sindacati, di Rls ed Rsu, per evitare prolungati movimenti ripetitivi. Vi parlo dell'alluvione del 16 maggio 2023, quella che ha colpito buona parte del territorio emiliano-romagnolo. Era un giorno come tanti altri, stava piovendo fortissimo mentre andavo a lavoro. Come ben sappiamo, in tante fabbriche c'è solo la luce artificiale, lavoriamo al chiuso. Vicino a noi c'è stata una frana enorme, ma nessuno ci ha avvisati. Per fortuna, durante una pausa, mi sono affacciata all'esterno e mi sono subito resa conto della gravità della situazione. Ho chiesto ai capi reparto cosa intendesse fare l'azienda viste le condizioni atmosferiche, che peggioravano minuto dopo minuto. Non abbiamo avuto alcuna risposta. Con tutto quello che



stava succedendo fuori, abbiamo aspettato ben quattro ore prima di sapere che Avicoop quel giorno avrebbe chiuso un'ora prima. 18,30 anziché 19,30, nonostante le nostre sollecitazioni. Una volta usciti ci siamo trovati di fronte una strada interrotta, l'unica da prendere per tornare a casa. Panico diffuso. Che fare? Ho deciso di prendere una strada di montagna, nonostante il buio e le numerose frane. Dopo qualche ora è crollato un tratto di quella strada. Sono riuscita a tornare da mia figlia, ci sono volute sei ore invece dei soliti trenta minuti. E tutto questo perché qualcuno aveva deciso di continuare la produzione, nonostante gli allarmi.

I cambiamenti climatici sono evidenti, li viviamo tutte e tutti ogni giorno, nella nostra quotidianità, questo inverno ne è una dimostrazione concreta. La salute delle lavoratrici e dei lavoratori proprio per la violenza di questi stravolgimenti climatici è sempre più a rischio. L'aumento delle temperature è una minaccia per la salute e sicurezza nel nostro settore, sia per chi lavora all'aperto che per chi lavora al chiuso. Dobbiamo chiedere con forza ai datori di lavoro di affrontare con serietà questa situazione, fornendo dispositivi di protezione individuali capaci appunto di proteggerci, organizzando orari e turni che permettano una sospensione nelle ore più calde

della giornata. Lavoriamo per fare accordi aziendali e territoriali insieme alle autorità competenti per mettere in campo provvedimenti a tutela della salute, per evitare conseguenze che potrebbero essere molto più gravi di quelle che abbiamo già subito. Come abbiamo visto nel caso dell'alluvione, la mancanza di ammortizzatori sociali per i lavoratori agricoli a tempo determinato è un problema estremamente importante, bisogna trovare urgentemente misure a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori anche nella nostra categoria. Con normative specifiche per stabilire, ad esempio, soglie di temperatura che, una volta superate, devono imporre lo stop al lavoro. Individuare strumenti di sostegno per affrontare le nuove emergenze da affrontare deve essere una delle nostre priorità. Il primo passo deve

La centralità della rappresentanza nell'intervento di Rkia Artoum alla Leopolda di Firenze, assemblea nazionale Rls-Rsu Cgil e Uil

essere quello dell'applicazione, in ogni i luogo di lavoro, dei contratti delle organizzazioni maggiormente rappresentative, dove norme e tutele su salute e sicurezza sono ben definite. Questo contribuisce ad evitare infortuni sul lavoro, e garantisce tutele previdenziali e assicurative. Infine la rappresentanza deve essere un faro per tutte e tutti noi, perché dove c'è la rappresentanza sindacale nelle aziende c'è anche sicurezza.

In questi anni l'agricoltura ha affrontato cambiamenti molto importanti, sui quali però la politica non si è realmente interrogata. La transizione ecologica, i suoi tempi, le sue modalità ne sono un esempio. La rappresentanza di questo mondo è stata frantumata, e oggi vediamo ogni giorno, nelle nostre aziende, come sia difficile rappresentare collettivamente tutte e tutti. Un grande successo come organizzazione sindacale però lo abbiamo ottenuto, l'unificazione della associazioni datoriali per il rinnovo del contratto dell'industria alimentare. Mettere i padroni tutti insieme non è sempre facile, anzi. Questo segno + ci consente di provare a estendere la vittoria anche nelle prossime contrattazioni agricole. Soprattutto nel contratto nazionale della cooperazione agricola, che al suo interno comprende realtà che fanno attività di trasformazione vera e propria e dovrebbero applicare un contratto differente. Nel mondo agricolo sono poche le realtà dove riusciamo ad eleggere le Rsu, vista la presenza di moltissime piccole imprese, con uno, due dipendenti. Inoltre bisogna tener conto che l'utilizzo massiccio dei lavoratori stagionali nel nostro settore, se da una parte consente un'importante rappresentanza attraverso le disoccupazioni agricole, dall'altra parte diventa una difficoltà nello svolgere le attività sindacali. A lavoro e alla lotta dunque. •

Pagliarulo: "Anpi nelle piazze, la Costituzione va difesa e fatta applicare"

di Frida Nacinovich



L'Associazione nazionale partigiani italiani è testimonianza e resistenza. Di nostalgico non ha alcunché, anzi i nostalgici non la sopportano. Dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo è l'attuale presidente, sempre in prima linea contro la follia delle guerre che impestano il pianeta, ma anche a sostegno dei principi e dei valori repubblicani sanciti nella Costituzione, e quindi fiero avversario del governo Meloni su temi come l'autonomia differenziata e l'elezione diretta del premier.

Presidente, l'Anpi è sempre in piazza. Quanto è importante una nuova resistenza, civile, alle tante piaghe, a partire dalle guerre, che segnano queste ultime drammatiche stagioni?

Direi determinante. È la forma con cui esercitiamo la memoria attiva. Per memoria attiva intendo non solo la memoria di quello che è successo nei venti mesi, dall'8 settembre al 25 aprile, ma anche la capacità di applicare, nella situazione attuale, quei valori e quei principi che all'epoca si sarebbero incarnati nella futura Costituzione. Questo è il rapporto fra presente, passato e futuro che noi abbiamo sempre davanti. In particolare in una realtà molto pericolosa come quella in cui ci troviamo, sia sul 'fronte' interno, che su quello internazionale.

La via Maestra è quella tracciata dai nostri predecessori, quelli che il nazi-fascismo l'hanno combattuto con ogni mezzo. Valori senza tempo, che l'Anpi testimonia con le sue iniziative quasi quotidiane. Cosa c'è all'orizzonte, o come avrebbe detto il giovane Maurizio Costanzo, cosa c'è dietro l'angolo?

Resistere è necessario. Ma farei anche un passo avanti. Non si deve solo giocare in difesa ma anche attaccare. In altre parole, il problema non è solo difendere la Costituzione, ma anche darsi da fare perché venga effettivamente applicata.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha querelato Luciano Canfora, reo a suo dire, di averla diffamata. Quante volte ti sei trovato sotto accusa come il grandissimo filologo pugliese?

Nessuno mi ha mai querelato per diffamazione, piuttosto sono stato diffamato io. Mi riferisco in particolare ai mesi successivi all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. In quell'occasione è stata organizzata, palesemente, una campagna di stampa contro di me. Sono stato definito con gli epiteti più grotteschi, da putiniano a pacifinto, e così via delirando. Un segnale molto grave. In primis chi avanzava queste diffamazioni si proclamava alfiere del pensiero liberale, che dovrebbe essere incardinato sui principi della tolleranza e capacità di dialogo. Invece si inaugurava, diffamando l'ipotetico avversario, un dibattito pubblico militarizzato. Qualsiasi voce ricordasse quali erano state le cause che avevano portato all'invasione dell'Ucraina, che l'Anpi ha subito condannato, e mettesse in discussione le scelte del governo italiano e dell'Unione europea, veniva immediatamente considerato

una quinta colonna di Putin in Occidente. Un clima che resta tale e quale anche oggi. Dico di più, la pratica della querela temeraria, così come è stata giustamente definita da tanti giuristi, è stata sistematicamente utilizzata contro chi, nel dibattito pubblico, finiva per mettere in discussione le azioni dei padroni del vapore.

Alla fine siamo arrivati a mettere in croce chi, come la Corte di giustizia internazionale, sentenza che avanti di questo passo si arriva al genocidio del popolo palestinese.

In quell'occasione c'è stato un depistaggio mediatico. Ci siamo accapigliati per giorni, settimane, sulla parola genocidio da un punto di vista semantico. Oscurando, in quegli stessi giorni, in quelle stesse settimane, la carneficina che andava avanti nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Lo si chiami genocidio, eccidio, o Giovanni, è del tutto indifferente. Quel che conta è fare tutto il possibile e anche l'impossibile per fermare questa immonda strage di civili.

Il primo articolo della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Non su quello precario, al nero, povero e insicuro. L'Anpi sarà con la Cgil e la Uil alla 'campagna di primavera' delle due confederazioni fino al nuovo appuntamento della Via Maestra a Napoli a fine maggio?

Saremo in prima fila nella battaglia contro l'autonomia differenziata e il presidenzialismo. La propensione al presidenzialismo di Giorgia Meloni non è nata ieri. Già nel '48 il Msi di Almirante avviò una battaglia politica analoga. Vanno avanti fino all'inizio degli anni ottanta, quando diventa anche un attacco diretto al sistema partitico. Contro il parlamentarismo. Il tentativo è quello di eliminare i corpi intermedi della democrazia, con l'elezione diretta prima del presidente della Repubblica, ora del presidente del Consiglio.

Il numero degli iscritti all'Anpi, dopo l'apertura alle generazioni più giovani, è in lento ma costante aumento.

Chi si iscrive all'Anpi lo fa per una scelta ideale. C'è preoccupazione, allarme, di fronte al rischio di una svolta autoritaria. Il giudizio, diffuso, è che i partiti di opposizione non esercitino il necessario contrasto all'azione del governo. L'Anpi, grazie soprattutto al suo radicamento nei territori, è diventata un'associazione di massa. •



PIEMONTE / **Aimaretti,** **la fabbrica fordista del maiale**

Una terra di vini eccellenti come il Piemonte non può non avere una cucina all'altezza delle migliori tradizioni della penisola, fatta di piatti per tutti i gusti e con una antica predilezione per la carne. Un popolo di cacciatori del resto, tradizione che si accompagna a una filiera alimentare altrettanto consolidata e di qualità. Lo dimostrano, ad esempio, gli 80 anni di vita di una delle principali realtà italiane del settore, avviata negli anni '40 del secolo scorso dal giovane macellatore Giuseppe Aimaretti a Villafranca Piemonte, ai piedi del Monviso. Ne ha fatta di strada l'azienda di carni suine che in parallelo metteva in vendita insaccati di ottima qualità e prosciutti di rara bontà, prodotti che fin dal primo assaggio hanno conquistato generazioni di buongustai dal palato fine. Il risultato di una filiera che partiva dall'allevamento, anche se oggi l'attività di Aimaretti è improntata quasi esclusivamente alla macellazione e alla stagionatura dei prosciutti crudi marchiati San Daniele e Parma.

I numeri dicono molto: uno stabilimento di 7.000 metri quadri, un impianto capace di "trattare" 400mila capi all'anno, e una divisione del lavoro meticolosa, con due giorni e mezzo dedicati alla macellazione e il tempo restante alla puntatura, al disosso, alla preparazione dei prosciutti crudi, e alla trasformazione della materia prima in semilavorati. Quest'ultima produzione viene poi venduta direttamente alle aziende che chiudono il cerchio del prodotto finito – gli insaccati di ogni tipo – e pronto per essere commercializzato. Le cosce invece vengono 'rifilate' e inviate agli stabilimenti di stagionatura, in aziende dello stesso gruppo sia a San Daniele del Friuli che a Parma, per diventare alla fine il prosciutto di Parma dop Aimaretti, e il prosciutto San Daniele dop SanDan.

Tutto bene dunque? Non proprio, racconta Fabio Coriandoli, 46 anni di cui più della metà passati nello stabilimento, dove oggi è rappresentante sindacale aziendale per la Flai Cgil: "Lavoro in Aimaretti da quando avevo vent'anni, e in questo quarto di secolo il mondo del lavoro è profondamente cambiato, anzi è stato letteralmente stravolto. Ma nel nostro caso l'evoluzione tecnologica non c'entra. Stiamo parlando di un mestiere soprattutto manuale, usiamo tanto il coltello. Certo, abbiamo anche le seghe elettriche, ma resta un lavoro soprattutto manuale. E faticosissimo, a tal punto che a livello fisico siamo perlopiù davvero 'disastrati'".

Un impegno pesantissimo, accentuato da una organizzazione del lavoro che sembra pensata apposta per sfinire le operaie e gli operai: "In Aimaretti facciamo orari disumani – certifica Coriandoli – non sono sempre otto ore al giorno. Il lunedì e il mercoledì, i giorni più lunghi, ne facciamo nove e mezza, che possono diventare dieci sotto le feste, mentre il martedì e giovedì otto ore, e cinque al venerdì. Quaranta ore distribuite malissimo, è un orario che non ci è mai piaciuto e che continuiamo a contestare, perché ci massacrava letteralmente. Il lunedì dopo nove ore e mezza esci distrutto, io già sto male quando arriva il martedì sera perché penso al mercoledì. Protestiamo, ma ci dicono che l'orario è questo da una vita, che forse un domani riusciremo a fare otto ore tutti i

giorni, intanto è una storia che va avanti da anni e anni. Al datore di lavoro, come sempre, dell'operaio gli importa poco o nulla".

Per giunta anche Aimaretti ha iniziato a seguire la strada, quanto mai scivolosa, della precarizzazione della forza lavoro: "Come dipendenti diretti siamo sempre meno – spiega ancora Coriandoli – perché ormai l'azienda punta sulle cooperative e sui somministrati, seguendo una politica non diversa da quella di quasi tutti gli imprenditori. Nel complesso siamo sempre 120 addetti circa, ma solo 70-80 dipendenti diretti. Mentre gli altri 40 vengono pagati molto meno di noi, addirittura la metà, quando a conti fatti fanno il nostro stesso lavoro". Un'ora di sciopero in Aimaretti. "Avevamo chiesto un aumento dell'indennità freddo bagnato. Lavoriamo fra viscere, sangue, siamo esposti a sbalzi di temperature, umidità. La risposta è stata picche". Le donne sono pochissime, la fatica del lavoro si fa sentire. "Io ho avuto un'ernia inguinale, una al disco – racconta ancora Coriandoli – i miei colleghi hanno lesioni ai legamenti delle spalle, della cuffia, ernie lombari. Tutti passano sotto i ferri prima o poi. Il nostro è un lavoro usurante, incredibile che non lo riconoscano come tale".

Forte della sua esperienza Coriandoli è un 'jolly'. "Dove serve vado, anche per insegnare il mestiere ai nuovi arrivati. Gli stranieri sono tantissimi, arrivano da Ghana, Camerun, Mali, Senegal, ci sono ragazzi rumeni, indiani, un cinese. Hanno difficoltà linguistiche, una terribile paura di perdere il posto di lavoro". In Aimaretti non c'erano mai stati i sindacati, Coriandoli è stato il primo. "Ricordo le lotte, i litigi, gli scagnozzi che provocavano per farci arrivare alle mani". Lui non si è mai arreso, e pur a distanza ha sostenuto la lotta dei macellatori di Baldichieri D'Asti. Anche i macellatori devono avere diritti e tutele adeguati, come da contratto. •

Frida Nacinovich

segue da **pag. 1**

lavoro: abbiamo dimezzato la percentuale massima complessiva di contratti a termine, in somministrazione e in staff leasing, che scende dal 50% al 25%, migliorando anche il sistema di calcolo delle percentuali. Infine, sul salario, abbiamo dato una risposta importante ai lavoratori: un incremento, a parametro 137, di 280 euro ed un montante complessivo che, a regime, sarà pari a 10.236 euro (realizzando quindi un recupero medio di 2559,00 € annuo, quindi molto più di una mensilità annua). Le tranche, definite già a partire da dicembre 2023 (il Ccnl è scaduto il 30 novembre scorso), consentiranno di recuperare un importo di 170 euro già nei primi 14 mesi di applicazione contrattuale, ovvero il 60% dell'aumento totale previsto. Ci sono state delle mediazioni, su richieste della controparte (risposte ad alcune specificità), ma abbiamo difeso il ruolo della RSU e non abbiamo incrementato le flessibilità contrattuali. Un contratto senza scambi impropri, che ha già iniziato il percorso di approvazione nelle assemblee, dove il voto delle lavoratrici e dei lavoratori potrà finalmente confermare la conquista del contratto unico dell'industria alimentare. •



La pesca italiana nell'uso dello spazio marittimo

PESCA



di Franco Andaloro

Scenari futuri e riflessi socioeconomici in una ricerca commissionata dalla Flai Cgil

Nella corsa all'occupazione dello spazio marittimo la pesca rischia di essere esclusa dalla carta nautica. Accusata di essere unico responsabile del sovrasfruttamento degli stock ittici e del degrado dei fondali marini abbiamo assistito alla demolizione di quasi il 50% della flotta italiana in tonnellaggio e all'allontanamento dei pescatori dal settore. Queste azioni, che hanno inciso duramente sulla sostenibilità sociale delle comunità di pescatori, hanno avuto un effetto marginale sulle risorse ittiche. La scarsa efficacia di queste misure e dovuta al fatto che è stata trascurato un approccio ecosistemico ovvero non sono stati considerati gli impatti sulle risorse ittiche causati dal cambiamento climatico, dalle specie aliene, dai rifiuti marini e dall'inquinamento. A questi vanno aggiunti la pesca illegale, il bracconaggio e la crescita delle flotte da pesca di paesi terzi che operano sugli stessi stock ma senza regole e con costi di esercizio molto più bassi dei nostri.

Ciò nonostante si continua a criminalizzare la pesca europea promuovendo ulteriori demolizioni della flotta e aumentando, attraverso il nuovo Piano d'Azione Europeo "Proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente" (COM 2023/102), l'estensione delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) e introducendo in queste ultime il divieto di pesca a strascico. Queste scelte sembrano non considerare che l'Italia produce solo il 28% del suo fabbisogno di prodotti ittici e il quasi il 40% di questo è catturato dalla pesca a strascico. Lo spazio utilizzabile dalla pesca a strascico è già limitato dalla presenza dalle Aree Marine Protette, dalle Zone di Tutela Biologica e dalle Fishery Restricted Area, che includono i fondali più profondi di 1000 metri, dai limiti dalla costa, dai fondali non strascicabili, dalle aree con habitat protetti, dalle installazioni e dai cablaggi in mare, dalle aree archeologiche e dai relitti cui si aggiungono le servitù militari, le concessioni demaniali e le ordinanze temporanee.

Lo studio della FLAI ha valutato che, il 28% della Piattaforma Continentale Italiana non è strascicabile, limite che sale al 65% delle acque territoriali, ovvero entro le 12 miglia dalla costa. Ma se verrà adottato il Piano d'Azione UE e se saranno istaurate le nuove aree natura 2000 identificate la pesca a strascico perderà un ulteriore 4% della piattaforma continentale e il 12% delle acque territoriali.

In un immediato futuro lo spazio marittimo sarà occupato anche da insediamenti estrattivi di metalli e di sabbie e da impianti Eolici Offshore (OWF). Attualmente sono 67 le procedure autorizzative in corso presso il MASE e se venissero tutte accolte rappresenterebbero il 3,5% della piattaforma continentale e il 2% delle acque territoriali.

Le OWF però non ostacolano solo la pesca a strascico ma anche la pesca con il palangaro derivante per i grandi pelagici. Nel 2021 è stata praticata nelle aree richieste dalle OWF, il 6,2% della attività nazionale di pesca a strascico e il 4,8% di quella con palangari derivanti ma va considerato che questi sono spinti dalle correnti per decine di miglia quindi l'impedimento

dovuto dalle OWF è molto più grande di quello calcolato. Gli effetti delle OWF sulla pesca possono essere modesti per alcune marinerie ma devastanti per altre.

Questo è dovuto al fatto che, permanendo la necessità di realizzazione le OWF per attuare la transizione ecologica, la localizzazione di queste non ha mai visto attuare l'approccio partecipativo richiesto dalle Direttive Europee VAS (2001/24/CE) e VIA (85/337/CEE), né la localizzazione delle aree sembra sia stata preceduta da uno studio della pesca per ottemperare alla Risoluzione del Parlamento Europeo del 7 luglio 2021 che sottolinea che le OWF dovrebbero essere installate in aree in cui è vietata la pesca. La mancata concertazione ha portato a richiedere vaste aree concentrate soprattutto nel Salento, nel Gargano a sud della Sardegna e a sud della Sicilia che sono insostituibili per importanti comunità di pescatori che ne verrebbero cancellate.

A questo non ha dato risposta la proposta di Pianificazione dello Spazio Marittimo (MSP) che non contempla le OWF e che, anch'essa, non ha adottato l'approccio partecipativo con le comunità di pescatori.

Ulteriori restringimenti alla pesca potrebbero provenire dalla richiesta al GFCM-FAO, sinora respinta, di restringere il limite batimetrico della pesca a strascico dai 1000m agli 800m o ai 600m di profondità.

L'Italia adotterà presto la propria Zona Economica Esclusiva (ZEE) che la vedrà esercitare in questa pieni diritti ma la priverà, salvo diversi esiti negoziali, di parte delle acque internazionali in cui esercita la pesca che ricadranno nelle ZEE di paesi non dell'Unione.

Si profilano quindi scenari preoccupanti per il futuro della pesca che vedrà restringere sempre di più i propri spazi compromettendo la sostenibilità sociale di questa attività e nonostante la ferma determinazione dei pescatori nel volere continuare la loro attività rifiutando la riconversione ad altri mestieri rischiano di sparire le comunità costiere e con esse anche l'occupazione, l'economia e il patrimonio cultura del mare. •

A SINISTRA, PAROLA DI... IL PARTIGIANO ELIO GERMANO

Elio Germano ha rinnovato l'iscrizione all'Anpi.

"Dovrebbero farlo tutti, è un modo per difendere la Costituzione".

“ È l'unica che ho. Non ho nemmeno quella del supermercato, ma per i partigiani ho sempre fatto un'eccezione". E racconta: "Mi piace la definizione per cui ci si impegna contro 'chi minaccia le libertà individuali, nega la giustizia sociale e discrimina i cittadini'."



Puglia, non rinunciare a quel che ti spetta di diritto



Per dare continuità alle rivendicazioni negoziali, in particolare quelle connesse al welfare contrattuale, da diversi anni la Flai Cgil Puglia ha deciso di investire in formazione e informazione con l'obiettivo di attivare buone prassi e rendere esigibili diritti contrattuali spesso sconosciuti ai lavoratori. Il percorso si è sviluppato in più step e a vari livelli: nel 2018 è stato costituito un coordinamento regionale, coinvolgendo compagni e delegati della Flai e della Cgil ai quali è stata destinata specifica formazione in merito alle prestazioni dei fondi integrativi sanitari, enti bilaterali territoriali e nazionali nonché all'importanza di aderire ad una forma di previdenza complementare di comparto. Successivamente, nell'ottica di fare "rete", abbiamo attivato moduli formativi territoriali coinvolgendo altri compagni e organizzato assemblee nei

luoghi di lavoro e nelle leghe comunali con il fine ultimo di rendere maggiormente consapevoli i lavoratori circa i diritti derivanti dalla bilateralità, nonché accrescere al tempo stesso la nostra rappresentanza. Tale percorso, sostenuto costantemente dal Dipartimento Enti bilaterali, fondi integrativi sanitari e previdenza complementare della Flai Nazionale, ha sicuramente portato risultati oggettivamente riscontrabili ed importanti non solo per l'impegno di praticare e consolidare tesseramento e proselitismo in maniera più costante e capillare ma, tutte le azioni sviluppate nel tempo, hanno altresì reso i compagni e i delegati più vicini alla categoria e più preparati nel dare risposte e assistenza ai lavoratori che incontriamo nell'agire quotidiano. •

Loredana Lecciso,

Responsabile Coordinamento Previdenza e Fondi Flai Puglia

Veneto, a scuola di bilateralità



Di formazione si deve trattare se si intende determinare un'accelerazione o un salto di qualità in un qualsiasi processo, soprattutto quando questo riguarda l'azione e la comunicazione dei lavoratori, come spesso accade nel nostro lavoro.

Nel corso del mese di Maggio 2022 come Flai Cgil Veneto abbiamo organizzato una sessione straordinaria di corsi per delegate e delegati di tutti i settori sul tema della bilateralità e della previdenza complementare all'interno della strategia di costituzione di un coordinamento regionale su questo tema, stimolato del Dipartimento Bilateralità della Flai Cgil Nazionale.

Attraverso l'organizzazione di otto diverse classi in quel mese abbiamo messo in cantiere una formazione approfondita, tenuta direttamente dai compagni Pagano e Priori in raccordo con Metes, che ha riguardato complessivamente quasi 200 delegate e delegati, a cui abbiamo consegnato motivazioni e strumenti per utilizzare i fondi di categoria e la previdenza complementare come ulteriore mezzo di azione sindacale con lo scopo di far aumentare e migliorare l'utilizzo da parte di lavoratrici e lavoratori di un loro diritto contrattuale fondamentale. A distanza di quasi due anni registriamo non solo un aumento dei flussi di pratiche su tutti i territori, ma anche una sempre maggior richiesta di ulteriore formazione sul tema. Ci sembra un risultato di assoluto valore. •

Sebastiano Grosselle,
Coordinatore Regionale Fondi Sanitari e Previdenza Complementare, Segreteria Regionale FLAI Veneto

Area vasta, welfare contrattuale istruzioni per l'uso

Ha riscosso un grande successo la giornata promossa e gestita dal Dipartimento bilateralità dalla Flai Cgil Nazionale, attraverso la Fondazione Metes, e della Flai Cgil Calabria, in particolare della Flai Cgil Area Vasta di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia. Formazione che è stata fatta sia nel comune di Fabrizia che in quello di Mongiana, alla presenza dei lavoratori di Calabria Verde e degli ex UTB, oggi appartenenti al reparto dei Carabinieri Forestali.

Due aule differenti, per due momenti uguali, nel discutere ed approfondire le conoscenze dei lavoratori forestali sul fondo complementare Previdenza Cooperativa e sulla bilateralità nella forestazione. Questi momenti di informazione, approfondimento e formazione, sono molto importanti per i lavoratori del comparto poiché offre loro oltre una approfondita conoscenza, anche gli strumenti adeguati per poter ottenere maggiori benefici e tutele attraverso il welfare contrattuale. Come categoria, riteniamo fondamentale e per questo promuoviamo ogni percorso di formazione che possa aiutare i lavoratori a procedere, oltre la conoscenza del Contratto collettivo nazionale, ad una maggiore capacità di intervento, consapevolezza e motivazione all'azione sindacale. Nelle settimane successive abbiamo ottenuto l'adesione al Fondo Pensione Contrattuale di circa 40 lavoratori, oltre al tesseramento dei presenti non ancora iscritti alla Cgil. •

Rinaldo Tedesco, segretario generale Flai Cgil Area Vasta





Fortezza Europa al voto, politiche migratorie nel caos

di Jean-René Bilongo

Il tema delle migrazioni sarà uno dei temi cruciali delle prossime elezioni europee. I governi e i partiti dei paesi Ue non hanno posizioni univoche, ne conseguono incertezza e confusione nella politica europea. Al 31 dicembre del 2020, su una popolazione complessiva di 447 milioni di abitanti, l'Ue annoverava circa 24 milioni di stranieri. In testa la Germania con 11,5 milioni di *ausländische*. A seguire la Francia, l'Italia e la Spagna: ciascun paese circa 5 milioni. Il sogno della "comunitarizzazione" della politica d'immigrazione e di asilo, così come provò a tratteggiare il *Consiglio Europeo di Tampere (Finlandia)* 25 anni fa, sembra essersi definitivamente infranto. Sacrificato sull'altare degli interessi di bottega e degli egoismi nazionali. Da allora si è fossilizzato l'orizzonte di "un'Ue aperta, sicura, pienamente impegnata a rispettare gli obblighi della Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati e di altri importanti strumenti internazionali per i diritti dell'uomo, e capace di rispondere ai bisogni umanitari con la solidarietà". Il Mediterraneo è sempre più lastricato di morti: 28mila negli ultimi anni, 8.600 solo nel 2023. Al netto dell'assurdo *Regolamento di Dublino*, il sogno dell'Ue di dotarsi di un approccio comunitario cozza inevitabilmente con le diverse politiche nazionali dei 27 stati membri.

La durezza di Danimarca e Svezia: il regno danese è spesso preso a riferimento dall'estrema destra, in ragione della sua dura politica migratoria. Basti dire che i migranti che ci sbarcano si vedono confiscare ogni avere. Gli stranieri possono fare solo alcuni lavori "poveri", previa autorizzazione. Un pugno duro che ha fatto calare drasticamente i nuovi arrivi, in un'economia che avverte fortemente la penuria di manodopera. Anche la Svezia, guidata dal governo di Ulf Kristersson, ha sposato la linea dura in materia migratoria.

Il bisogno di lavoratori della Germania: nel 2022 la carenza di manodopera in Germania ha raggiunto l'apice, con 1,74 milioni di posizioni vacanti. A luglio 2023 ha riguardato quasi la metà delle aziende. Così il governo del cancelliere Olaf Scholz ha introdotto la "*Chancenkarte*" (*Carta delle Opportunità*), un sistema a punti per consentire ai lavoratori con le competenze richieste di venire in Germania più facilmente. Il paese, che ambisce ad attirare 400mila lavoratori all'anno, ha ammorbidito le sue ferree regole sull'immigrazione. Per ottenere il nulla osta all'ingresso è venuta meno l'obbligatorietà dell'esibizione di un regolare contratto di lavoro.

L'opportunismo ungherese: nota per la sua deriva illiberale e l'ostracismo del suo Premier Viktor Orban e il suo partito ultraconservatore *Fidesz* sull'immigrazione, l'Ungheria para-

dossalmente agevola l'ingresso di lavoratori stranieri per il proprio tessuto produttivo. Paese di partenza di importanti flussi verso gli altri paesi Ue (circa 700mila suoi cittadini sono emigrati per lavoro), Orban deve correre ai ripari se vuole raggiungere il traguardo di mezzo milione di nuovi posti di lavoro in futuro.

Il pragmatismo spagnolo: è il Paese europeo più vicino all'Africa, quindi è meta di flussi costanti di arrivi dall'Africa, soprattutto da Marocco, Algeria e Africa Occidentale. Poco meno di due anni fa, il governo del socialista Pedro Sanchez ha adottato in un'ampia riforma per velocizzare i tempi del rilascio del permesso di soggiorno per i richiedenti asilo. La riforma riguarda anche i lavoratori stagionali, soprattutto nell'ottica di miglioramento del *welfare*, in un contesto in cui imperano caporalato, sfruttamento e condizioni di vita indecorose. Gli stagionali possono chiedere un'autorizzazione al lavoro di 4 anni nel corso dei quali si può lavorare fino a un massimo di 9 mesi ogni anno, a patto che al termine della stagione si faccia temporaneamente ritorno nel paese di origine.

La lentezza ellenica: dopo un decennio di afflusso di centinaia di migliaia di migranti, il governo guidato dal conservatore Kyriakos Mitsotakis ha provato a semplificare le procedure, anche se resta difficilissimo ottenere un titolo di soggiorno. L'iter può durare anche un anno. I richiedenti asilo vengono mandati in località remote, in attesa del vaglio della richiesta. Si tratta di centri simili a prigioni. A chi viene riconosciuto lo status di rifugiato sono immediatamente tagliati i viveri. Solo nel 2023 sono arrivati 48.560 "irregolari" in Grecia, a fronte dei 750mila che ci vivono legalmente.

Il controverso quadro francese: nell'Esagono risiedono 7 milioni di immigrati, corrispondenti al 10,3% della popolazione totale. Di questi, 2,5 milioni, ossia il 35%, hanno acquisito la cittadinanza francese. Il 32% della popolazione con meno di 60 anni ha origini immigrate. Secondo le stime del ministero dell'Interno, i "*sans papiers*" oscillano tra 600 e 900mila. La riforma adottata recentemente dal Parlamento francese viene accusata dall'estrema destra di favorire la regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolari, mentre la sinistra la etichetta come una legge repressiva. I lavoratori senza documenti che operano in settori con carenza di personale potranno ottenere, in circostanze eccezionali, una carta di soggiorno con la qualifica di "*lavoratore temporaneo*" o "*salarariato*". Tuttavia vengono intensificate le misure punitive nei confronti di coloro che assumono lavoratori sprovvisti del titolo di soggiorno. •



RADICI

di Valeria Cappucci

Nasce FILZIAT

Dal 10 al 13 marzo del 1960 a Modena si tiene il V Congresso nazionale della Filia che sancisce la nascita di una nuova categoria: Filia, Fiaiza e Federazione delle Tabacchine si unificano e danno vita alla FILZIAT (Federazione italiana lavoratori dello zucchero, delle industrie alimentari e del tabacco).

Si legge nella mozione conclusiva:

La Linea di politica economica e la piattaforma rivendicativa che il Congresso indica sono fortemente unitarie poiché corrispondono alle aspirazioni ed alla volontà di tutti i lavoratori.

Portando avanti questa politica senza settarismo e con una visione chiara della importanza che hanno gli obiettivi da raggiungere è possibile costruire una salda unità ad un livello più avanzato che nel passato. Impegno permanente della nostra organizzazione, di tutti i lavoratori dell'industria alimentare, dello zucchero e del tabacco è di lavorare tenacemente per la conquista dell'unità sindacale di tutti i lavoratori, condizione per più grandi successi.



Non si tratta di un congresso qualsiasi, dunque, ma di un avvenimento importante, di notevole rilievo. Questo è – come ricostruisce Antonella De Marco nel volume “Dalla Federterra alla Flai. Breve storia della categoria dell'agroindustria” – un primo processo di ricomposizione del mondo del lavoro di settore sotto un'unica bandiera sindacale all'interno della Cgil.

Nella relazione e nei tantissimi interventi del dibattito congressuale emergono quelli che sono i temi principali sui quali si sta misurando la categoria, tra i quali i salari al di sotto della media nazionale, il mancato rispetto e la non applicazione dei contratti, la nascita di nuove forme di sfruttamento, il mancato riconoscimento delle qualifiche professionali e la necessità di ottenere una riduzione dell'orario di lavoro.

Il congresso è, da sempre, anche il momento per fare i bilanci del lavoro svolto, delle lotte sostenute, dei successi (e anche degli insuccessi) registrati.

Ed è proprio nella relazione della Segreteria uscente che troviamo alcuni dati importanti:



La conquista dell'unità sindacale di tutti i lavoratori è condizione per più grandi successi

rinnovati nel corso del 1959 grazie appunto alle lotte unitarie di carattere nazionale, provinciale e aziendale. Sono state infatti effettuate, soltanto nei settori dell'Alimentazione, 2.720.000 ore di sciopero di carattere nazionale, oltre a quelli provinciali e aziendali che sono stati molti e, salvo poche eccezioni, tutti di carattere unitario. Un tale bilancio di lotte unitarie non si è mai registrato negli anni precedenti».

Ma oltre ai bilanci, alle lacune, agli ostacoli da superare e ai difetti da correggere, è nella relazione di Vincenzo Ansanelli, appena eletto segretario generale FILZIAT, che troviamo speranza e fiducia nel futuro. Ansanelli sottolinea infatti come questo sia un Congresso che «non si limita a registrare quello che si è fatto e quello che si è tralasciato di fare, ma cerca di guardare avanti con una fiducia che non si ispira al facile entusiasmo ma che è invece frutto della consapevolezza della forza dei lavoratori, del ruolo determinante che il sindacato ha, dei suoi compiti, degli obiettivi della sua azione. È un passo avanti che fa l'organizzazione nel suo insieme, è un successo per tutti i lavoratori. [...] La nostra politica è una politica giusta, una politica che non scaturisce da una elaborazione teorica ma che affonda le sue radici nella realtà. È una politica dettata dalle condizioni in cui vivono centinaia di migliaia di lavoratori e si sforza di interpretare fedelmente le loro aspirazioni profonde, le loro esigenze e vuole difendere i loro diritti che il padronato tenta di violare ogni giorno.

Come tale la nostra politica è profondamente unitaria e contiene in sé una enorme forza di mobilitazione e di lotta che sta al Sindacato di saper fare esplodere indirizzandola nella maniera più giusta. [...] Dobbiamo finalmente porre fine al mandato fiduciario che si da spesso al funzionario o al dirigente perché porti avanti da solo la organizzazione.

Noi non siamo Ufficio di assistenza.

Noi non siamo un Ufficio tecnico.

Noi siamo il Sindacato di classe che se non vuole perdere il suo carattere, deve essere la espressione diretta dei lavoratori, i quali non devono dal sindacato attendersi delle indicazioni, ma devono essi stessi in prima persona elaborare la politica del sindacato, decidere la sua azione».

